

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

158

NUOVA
SERIE

17 DICEMBRE 1993 · 27 FEBBRAIO 1994 - MILANO - VIA MARONCELLI, 7 - TEL. 653747 / 653872 - FAX 653872

MILANO CITTÀ APERTA

CARLA ACCARDI

FELICE LEVINI

DADAMAINO

MARIA MULAS

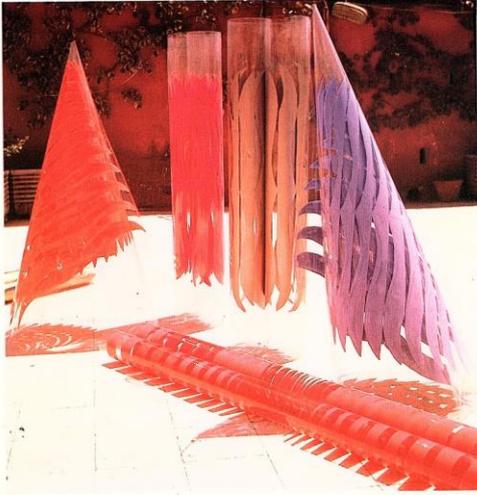
CLAUDIO OLIVIERI

MARCO ROTELLI

WALTER VALENTINI



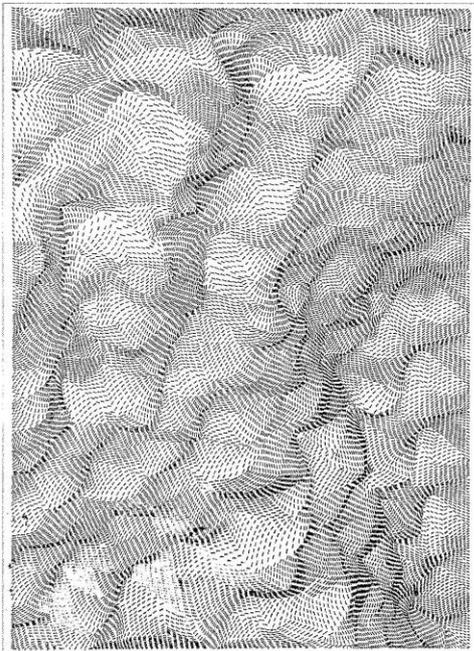
MILANO CITTÀ APERTA



CARLA ACCARDI
DADAMAINO
FELICE LEVINI
MARIA MULAS
CLAUDIO OLIVIERI
MARCO ROTELLI
WALTER VALENTINI

1

TEOREMA URBANO



FILOSOFIA *Franco Rella*
ARCHITETTURA *Renato Rizzi*
VIDEO SCRITTURA *Maria Sebregondi*
URBANISTICA *Raf Listowsky*
TEATRO *Roda Di Lucia*
DESIGN *Denis Santachiara*
CRITICA D'ARTE *Gabriele Perretta*
Agnes Kohlmayer
MUSICA *Marco Tutino*

2

Breve viaggio attraverso le strade della città del pensiero, alla ricerca dei punti di intreccio, delle figure di mezzo, degli sviluppi che possiamo percepire nei punti di interferenza tra diversi linguaggi.

Riflessione intorno "il tempo che cambia nello spazio" o, lasciando Wagner, sul "contrappunto visivo e la correlazione compositiva" intesa come condizione di nuovi contenuti, o, lasciando Eisenstein, sulla interconnessione degli opposti (poiché essi stessi sono interdipendenti) oppure, per dirla con le mie povere parole, sulla possibilità che nell'attuale crisi di valori (del soggetto, cioè noi, con le nostre verità, patrimoni, affetti, della "nostra" città, della nostra realtà) sia per lo meno possibile carpire ed interagire i valori della crisi.

P.S.: Gli interventi qui raccolti tracciano lo spazio di un pensiero diverso, più che un luogo, un interstizio fra le grandi corporazioni del fare...
... Inversamente la mostra "Milano città aperta" presenta la ricerca di artisti che concepiscono lo spazio come mutamento e dimensione del pensiero, rendendo visibile il tessuto interconnettivo del sapere.

Prima richiesta a Franco Rella, alla ricerca della chiarezza, per chiedergli di alcune immagini del pensiero.

1. *Andersdenken*: pensare l'altro, e al tempo stesso pensare altrimenti. Aprire il pensiero all'avventura dell'ibridazione delle immagini che segretamente lo costituiscono e che sono state rimosse dal racconto filosofico. Raccontare l'esperienza di questa avventura del pensiero. Trasformare la riflessione in un racconto.

2. *Figura*. Concetti e immagini trovano il loro punto di incidenza in cui si aggregano in una costellazione aperta.

3. *Atopia*. Essere radicati, come dice Simone Weil, nell'assenza di luogo: abitare l'esilio delle nostre abitudini etiche e conoscitive; praticare l'extraterritorialità; vivere sulla frontiera.

4. *Limina*. La frontiera non è una linea, ma un transito: è uno spazio intermedio «tra due mondi», in cui le figure dell'uno e dell'altro mondo si mostrano confrontandosi senza annullarsi ed escludersi a vicenda.

Franco Rella

Seconda richiesta per Renato Rizzi, architetto di figure, perché indichi un ulteriore spazio dell'immagine nel suo "fare".

Oggi noi crediamo con inconsapevole presunzione di poter guardare direttamente il mondo, di poterlo dominare, ma non ci accorgiamo che ci sta pietrificando. Per resistere alla sua tentacolare terribilità - che è poi il nostro riflesso - bisogna ricorrere nuovamente all'insegnamento del mito. Perseo si salva dalla Medusa grazie alle sue capacità di esercitare uno sguardo indiretto. È solo attraverso la visione indiretta - l'immagine riflessa nello scudo - che permette all'eroe di mozzare con un sol colpo la testa anguicrinata della Gorgone.

Tra Perseo e il mostro si frappone, appunto, l'immagine «salvifica». Il rifiuto della visione diretta significa allora esercitare uno sguardo estetico in grado di recuperare la qualità originaria del vedere. Per i greci, *thea* è visione suprema. *Theoros* è colui che getta letteralmente lo sguardo. *Theorein* significa guardare con disincanto. *Theoria*, fino a qualche secolo fa, voleva dire «contemplare». Tutti termini in cui si nota la permanenza della radice *theos*, dio. Dunque spinta verso l'oltre, verso il mistero incommensurabile.

Ma c'è un ulteriore senso che si deve attribuire all'immagine. Nella lingua tedesca il suo concetto è tradotto con *Bild*, dal quale poi deriva *Bildung*, che corrisponde a educazione, formazione. Pertanto l'immagine è portatrice di conoscenza, di sapere. Uno sguardo, allora, che CONTEMPLA EDUCANDO.

L'immagine deve ritornare a essere «nel fra», occupare lo spazio di mezzo tra l'idea e la cosa, tra il cielo e la terra, tra spirito e materia, e proteggerci - analogamente allo scudo di Perseo - dall'avanzare dei nostri mostri, dal caos di ciò che non ha forma. Ma l'immagine sussiste come aspirazione di bellezza. La bellezza dell'immutabile necessario.

Renato Rizzi

Terza richiesta a Maria Sebregondi per chiederle un intreccio fra immagini e sovrascritture, dedicato al poeta del cambiamento e al cambiamento urbano.

M.A.J.A.K.O.V.S.K.I.J.1993

M.
Ammaina i manifesti
immemore muraglia
di mani ammutinate
muro di mummie mute.

A.
Affuturati attori
araldi d'avvenire
accartocciati allori
per l'arte appolligliata.

J.
Jatture d'innocenza
jattanza jugulata
ieratiche le jene
tra gli jugerî e l'acciaio.

A.
S'affretta l'arte armata
s'azzanna l'avanguardia
ammazza amore ammazza
flautata fascia gialla.

K.
Klop Klop Klop la cimice
del cappio quotidiano
la chimica del chiuso
accoppa il cuore umano.

O.
Ostrica orrorosa
d'ottobre ottennebrato
ostilità ossessiva
un orlo d'odio occluso.

V.
Volando di violenza
tra vertebre vocianti
vestita di visioni
la vita avanza in versi.

S.
Saziato il suicidio
ossuto e fracassante
si tesse la sinossi
dei sensi resi assenti.

K.
Acchiappa la Kultura
che scappa incappucciata
e l'occhio sta inchiodato
alla kermesse del Kitsch.

I.
Iperbole d'istinto
intrico d'illusione
indizio d'isteria
idillico istrione.

J.
Ja - io - lo iò iò
jella del Politbjuro
reietto volentieri
io - iato di ieri.

Maria Sebregondi

Quarta richiesta a Raf Listovskij per ascoltare il suo pensiero.

La quantità delle invenzioni, la velocità dei cambiamenti - che siano sociali, economici o tecnologici - la fretta dalla quale siamo circondati, l'impossibilità di una tregua nel panorama mutevole delle forme rende necessaria una rivisitazione del ruolo che ciascuno dei «manipolatori» di forme - forme linguistiche - può assumere nel gruppo che costruisce lo spazio culturale.

Senza fare citazioni storiche, che non hanno qui luogo, bisogna ricordare la responsabilità che ha ogni creatore nelle tracce che lascia, qualunque sia il suo campo d'intervento, non solo rispetto ai propri contemporanei ma anche rispetto alle generazioni future.

I modi della costruzione linguistica di ogni immagine devono essere decifrabili senza una codificazione inaccessibile. Uno dei ruoli dell'opera è quella di rendere saperi e idee trasmissibili, e una delle sue qualità «obbiettive» è di averne la capacità. L'immaginario rimane così elemento irraggiungibile, così come le ragioni della creazione, elementi inviolabili dell'«io», autodifesa dell'autore, mentre l'opera deve poter suscitare reazioni altrui.

Queste attitudini di rimessa in questione costante del proprio operare per renderlo leggibile e in qualche modo trasmissibile passa attraverso la conoscenza - o semplice interesse - per altre forme dell'uso del linguaggio.

Semplificando, la forma, di qualunque genere sia, non è che l'espressione formale dell'idea. Ma quest'espressione può assumere molteplici forme, complesse o no, apparentemente astratte o realistiche senza mai lasciar intravedere le ragioni stesse delle scelte formali.

Raf Listovskij

Quinta richiesta a Rosa di Lucia, per sapere la sua storia nel teatro e oltre il teatro. Il suo pensare l'altro.

Rosi avvertiva, da giovane sensibile qual era, che il Teatro istituzionale, verso il quale, forse, sarebbe stato auspicabile indirizzare un talento così evidente come il suo, procedeva stancamente ad autocelebrarsi, pretendeva onori e gloria in nome di una rendita legata a grandi celebrità del passato: per lo più attori. Quindi la scelta che subito, senza esitazione, Rosi dovette fare, fu questa: stare con quel Teatro, o no? No! disse.

E allora le si aprì la porta del Teatro in tutte le direzioni in cui lei avesse deciso di aprirla (compresa quella del «solito Teatro»).

Non ho mai smesso di considerare il Teatro una porta e quindi una chiave per interpretare la vita. Uso, «naturalmente», tutti gli artifici e i trucchi di cui un teatrante esperto può servirsi.

Poichè non ho mai creduto che il Teatro appartenesse interamente agli attori, ai registi, agli scenografi, ai tecnici (o peggio ancora: ai burocrati), ho impiegato la mia intelligenza di Attrice per portare i testi della comunicazione fuori dal luogo sacro. I luoghi sono tutti «ideali» per creare l'evento, il rito teatrale, e ce ne sono alcuni fin troppo suggestivi.

Ma nei luoghi, io cerco il contrario dell'armonia per tentare l'esplorazione completa del discorso: il momentaneo smembramento delle regole, per cercare la consapevolezza delle stesse.

Sugli insoliti palcoscenici in cui spesso mi faccio sorprendere, non sono sola, perchè la mia compagna di sempre, la Poesia, è così curiosa che mi spinge a familiarizzare con tutte le ossessioni, le tensioni, le innovazioni dei linguaggi dei poeti, dei pittori, dei musicisti, degli artisti che amo frequentare.

E così Rosi continua ad aprire porte, prima di tutto per non soffocare, ma anche perchè la sua diversità non la sa camuffare tanto bene da far credere che ha trovato quello che cerca.

Rosa di Lucia

Sesta richiesta a Denis Santachiara, design del pensiero fra arte e quotidianità, perchè indichi l'interagire fra natura ed artificio.

Penso al mondo contemporaneo come superamento dello «specifico» in favore dell'ibrido e della combinazione, un cammino delle sensibilità creative trasversale alle produzioni artistiche e alle culture antropologiche.

La potenzialità di nuovi linguaggi sono all'interno di questa nuova complessità che mi sembra di segno più connotante del passaggio tra il II e il III millennio. Su questa base quindi preferisco definire questa nuova frontiera come «terra d'artifici» in cui segni contrastanti compongono nuovi menù linguistici. Un ruolo determinante in questa «terra d'artificio» è senz'altro nel ruolo della tecnologia, là dove diventa soft immateriale, interattiva, là dove tende a tradire la sua origine tecnica per diventare estetica ed emotiva. Penso all'artista contemporaneo come a un illusionista concettuale, come lui affina la tecnica per tradirla ed eluderla nell'effetto magico e nella sorprendente fantasia. Nel design mi sembra di individuare lo strumento più idoneo per interagire e creare nuove ipotesi all'interno della complessità segnica e linguistica di questo fine millennio che non si limita ai segni visivi ma anche ai «segni» duri dello scambio merceologico, della produzione e dell'economia.

posto, come è articolato e così via. Ma attenzione poi ad arricchire il confronto, cercando, resa possibile la comunicazione, di portare l'interlocutore a considerare la possibilità di non ricevere solo ciò che si aspetta: in poche parole, imponendosi di non ripetere ciò che è di sicuro successo solo perchè viene legittimato dalla soddisfazione di un'attesa. Su questa operazione riesce, agire per il reale diventa sano e stimolante; altrimenti si finisce per essere dei creatori su commissione di un gusto collettivo; e questa è una funzione propria del consumo e del mercato, forse legittima ma che non necessita di consapevolezza del proprio ruolo.

Marco Tutino

Durante la mostra sarà trasmesso
il video
«M.A.J.A.K.O.S.K.J.I.»
realizzato da Marco Rotelli
e Maria Sebregondi
in collaborazione
con la
VIDEO DOCUMENTA WETZ.

Settima richiesta a Gabriele Perretta perchè indichi un punto di svolta.

Fino a pochi anni fa una certa scuola di pensiero aveva saltato tutto il grado dell'esperienza, perchè una società impostata sullo zipping e sullo zapping non offre la possibilità di un'esperienza diretta. Adesso scopriamo invece la necessità, la volontà di un'esperienza, dalle, nelle e sulle cose, perchè è un'esperienza di lavoro, ma anche al di là del lavoro, che cioè attraverso il lavoro e il suo contenuto in rapporto a ciò che ci circonda.

Gabriele Perretta

Ottava domanda ad Agnes Kohlmayer sul difficile esercizio dell'interpretare un'opera d'arte con le parole

Alle opere d'arte si accompagnano i commenti e le interpretazioni. Del resto il ciclo dell'opera non si esaurisce nell'atto della sua produzione da parte dell'artista. Aspetta nuovi e altri osservatori, successivi sguardi indagatori.

Le parole - oltre agli occhi - sono lo strumento di cui dispone l'interprete. Esse vengono utilizzate nel contesto di numerose diverse procedure critiche, tecniche interpretative, ricostruzioni storiografiche. Così che la singolarità dell'opera possa essere ricollocata nella complessità della produzione dell'artista. Possa vedere ricostruito il contesto particolare della sua creazione, il percorso faticoso della sua produzione.

Servono all'interprete nozioni e informazioni sugli umori e le aspettative dell'artista; la possibilità di ricostruire pazientemente le caratteristiche dei luoghi dove l'azione artistica si è materializzata, la luce e le atmosfere; la conoscenza dei materiali e delle tecniche messe in atto. E molto altro.

Il movimento del pensiero critico è quello che alterna l'attenzione minuziosa sull'opera e gli sguardi più vasti sui contesti.

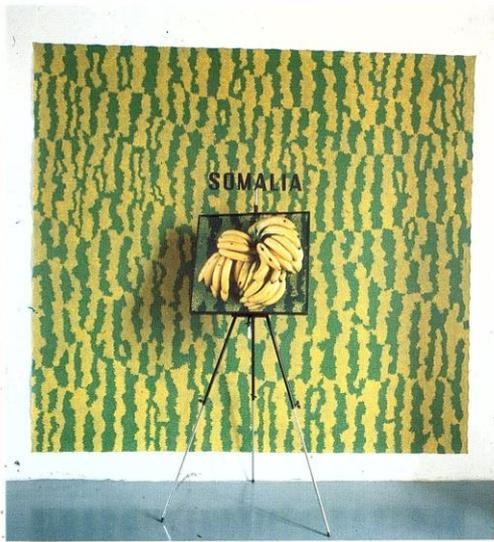
Agnes Kohlmayer

Nona richiesta per Marco Tutino, perchè ci parli del «comporre» nella realtà.

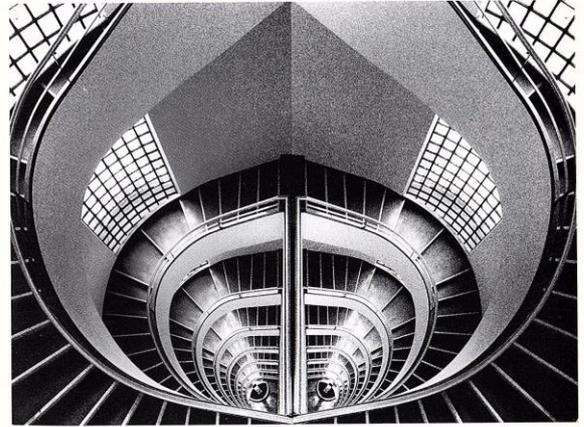
Crede naturalmente che ogni tipo di linguaggio agisca nella realtà, e che da questa sia fortemente condizionato.

Ma proprio nel rapporto col reale sta a volte il discrimine tra volgarità e stile; ed è sottilissimo il velo che separa la sana dialettica con chi ad esempio fruisce di un'opera d'arte, e la acquiescenza nei confronti del gusto dominante. Intendo dire che è sempre importante domandarsi non solo per chi crea, ma anche qual'è il linguaggio di coloro ai quali l'Opera è rivolta, di quanti idiomi è com-





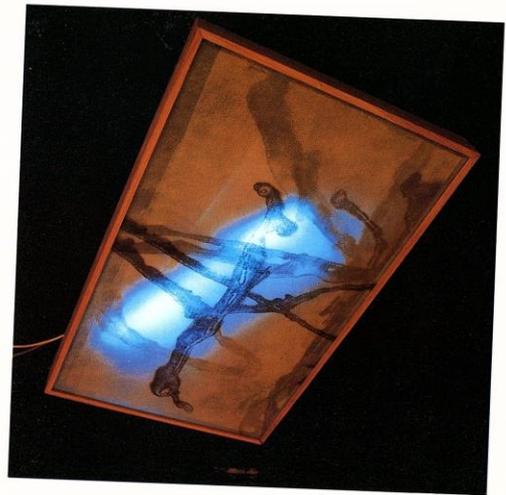
4



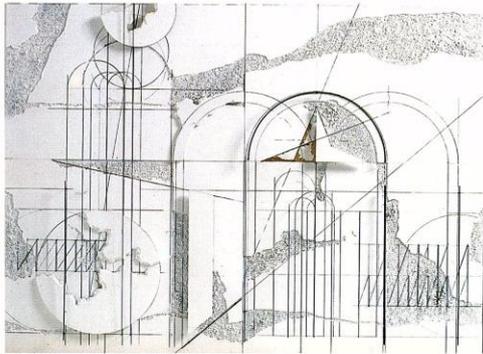
5



6



7



Elenco delle opere esposte

- .1 - CARLA ACCARDI
Senza titolo, anni '60 - vernice su sicofoil
- .2 - DADAMAINO
Il movimento delle cose, 1992 - mordente su polyestero
- .3 - FELICE LEVINI
Zitti e mosca, 1993 - tecnica mista - cm. 246x180
- .4 - FELICE LIVINI
Somalia, 1992 - olio su tela + stampa fotografica - cm. 260x240
- .5 - MARIA MULAS
Scala del Terragni, 1982
- .6 - CLAUDIO OLIVIERI
Senza titolo, 1993 - olio su tela - cm. 130x90
- .7 - MARCO ROTELLI
Spazio / Luce, 1993 - combustione su fibra di vetro + neon
- .8 - WALTER VALENTINI
La città del sole - tecnica mista su tavola - cm. 185x244



Il Milione

La mostra inaugurata il 17 dicembre 1993 rimarrà aperta sino al 27 febbraio 1994 con orario 9.30-13,00 e 16.00-20.00 tutti i giorni. Sabato su appuntamento.
